

SCRIVENTE: MORONI FRANCESCO

DATA: 19 / 12 / 1828

ID: 502MoF

---

Caris.<sup>mo</sup> Ferdinando

Dopo la caris.<sup>ma</sup> vostra lettera che mi scriveste da Roma non ho mai saputo nuova ne di voi ne de' vostri Fratelli, per la qual cosa non so se siate sì o no ripatriati. Ma io vo' credere di sì deducendolo dalla vostra stessa scritta, nella quale mi diciate partirvi lo stesso giorno da Roma per Bologna, in cui mi la inviaste. Essa conteneva annuncj di morte, che erano già prima qui per stafetta apposita divulgati; tuttavia io la mostrai ad alquanti, che la lessero con piacere, ed istupore, ed io lo feci molto più, contenendo essa attestati di nuova gloria per la vostra Fabbrica.

Ma che se fu di tristo annuncio la vostra non è meno la mia, dovendovi dire che saranno ormai otto giorni passati, che da un colpo apoplettico finì di vivere il Sig.<sup>f</sup> Tacchi di Rovereto lasciando una facoltà di un milione e mezzo di Fiorini, e si ben disposta, che meritò lode da tutti quelli che lo conoscevano. Qui fu pianto da tutti, mentre egli era il padre de' poveri, il sostegno de' mercanti, il decoro della patria, e molto più fu pianto essendo egli stato colto da una morte sì ripentina, quantunque io credo abbia avuto tempo<sup>1</sup> di preparare al gran passaggio l'anima sua col soddisfare a doveri di religione.

Mi venne fatto ricerca da una Comune quanto possono valere le prime otto Canne di stagno finissimo di un principale di otto in facciata, e se poi poteste contro pronto pagamento farglele avere. Per la qual cosa mi farete cosa grata di darmene avviso il piuttosto.

Direte al Sig.<sup>f</sup> Medico Pallazzini che il Piano-Forte è già ben avanzato e dee essere di suo aggradimento. Che anzi gli feci fare // due tasti di più negli acuti, sicché arriva fino al g sopracuto, e ciò per renderlo soddisfatto in tutto e per tutto. Gliene darò poi avviso quando sarà finito e potrà presso poco capitargli, che io spero in breve. Quello che mi ordinaste per voi non le feci fare per tante mie ragioni. Contentatevi per tanto che io le taccia assicurandovi di dirvele a miglior occasione.

L'Organo nostro si mantiene buono. Fu qui a provarlo non è molto l'Organista di Riva e restò soddisfatto. E mi sembrò un vero miracolo quello che mentre quasi sempre strasonava il pedale di Elafà, in quella sera, ne dopo, più si fece sentire, sicché egli lo suonò senza trovarvi macula alcuna, imperocché essendo io stato avvertito della sua venuta l'avea già il giorno avanti bene accordato. Passò da qui anche il Frate e il suo padre compagno Furono in Chiesa a sentirlo in tempo di funzione, ma non si arrischiaron a montare le scale dell'Organo; mi aspettò dopo la funzione il frate per salutarmi, ma lo storto del dolo non si fece neppure vedere.

L'altro giorno in un pubblico Caffè fuvvi gran contesa intorno all'Organo. Fra i contendenti v'avea uno che imbevuto delle massime Panicaliane sosteneva l'Organo non fare effetto perché le canne sono troppo sottili, leggiere, e non di quella misura che dovrebbero essere. V'avea persona che vi difendea a meraviglia, ed io pure non mi stetti colla lingua mutola, che massime al sentir dire<sup>2</sup> essere le vecchie trombe a Napoli, risposi che i Fratelli Serassi mettono in pegno ogni loro avere

---

<sup>1</sup> *Tempo* scritto nell'interlinea.

<sup>2</sup> *Dire* scritto nell'interlinea.

in prova che le // trombe più non esistono. Asserivano di più che lo stesso Conte Podestà le avea scoperte, e che se non le rimetterete, farà pubblicamente incantare l'Organo a vostro scorno e disdoro. A coteste scioccherie fu loro da me e da altri risposto quanto che bastava per farli star zitti, ma il superbo ignorante tace quando la morte lo fa tacere, e perciò non è da farsene meraviglia, ne caso dal gracchiar di costoro.

Il Sig.<sup>r</sup> Arciprete mi domandò pochi giorni sono se io avessi in vista un qualche buon disegno di Cassa; cui risposi di no, ma che quando verrete alcun di voi a levar l'Organo penseremo alla cosa migliore.

Io vi ho reso informato di tutto ciò che è accaduto fino ad ora. Voi datemi contezza vi prego (e se almeno il credete di fare) de' vostri affari tanto in Roma che in Bologna che mi consolerò assaissimo il sentire buon esito. Ne ciò vè dimando per saper di vostri interessi, ma per partecipare anch'io, almeno in qualche maniera sia de' favori, cui v'asseconda la fortuna, sia di dispiaceri che v'arrecava talvolta la trista sorte.

Impertanto vi prego caldamente de' miei doveri alla V.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> Cognata, e a tutti di casa. Alla Sig.<sup>a</sup> Rusconi, e a tutti quelli insomma che di me dimandano.

Addio, mio caro Amico, amatemi e credetemi  
Trento il 19. X<sup>bre</sup> 1828.

Il V.<sup>o</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
Frances.<sup>o</sup> Moroni